

Il presidente della Toscana, Martini: «Ignora le regioni con conti in regola e servizi efficienti per tutti». Bindi: «Si dimezza l'assistenza»

La sanità di Sirchia: qualità solo per i ricchi

Il ministro vuole le assicurazioni nel sistema pubblico. L'opposizione: è la fine del diritto alla salute

Massimo Solani

ROMA Il problema è grave, la ricetta è semplice. «La spesa sanitaria aumenta. Sale l'età media e crescono i malati cronici. Dove trovare i soldi? Una soluzione, anche se parziale, sarebbe quella di stipulare convenzioni tra le assicurazioni e i fondi privati con le Regioni per sostenere le spese dell'intramoenia che oggi lavora in perdita». Parole del ministro della Salute Girolamo Sirchia, che in una intervista rilasciata ieri ad un quotidiano (come successo già un anno fa ai tempi delle dichiarazioni sulla reintroduzione delle mutue) ha assestato l'ennesima spallata al Sistema sanitario nazionale aprendo di fatto la porta ad un binario a doppia velocità sul modello di quello statunitense. Per carità, il ministro nega perentoriamente che il modello sia quello d'oltreoceano, ma basta leggere le sue parole per rendersi conto del pericolo. «Se l'attività privata in ospedale venisse erogata in reparti decenti - ha spiegato infatti - con l'aggiunta di specialisti di alto livello, il paziente sarebbe invogliato a pagarsi le cure attraverso un'assicurazione o un fondo privato?». E chi non può permetterselo?

A sentire Sirchia, al progetto «sarebbero interessate sia le Regioni che le assicurazioni», peccato però che il presidente della Toscana Claudio Martini non solo non sia per niente al corrente dell'idea, ma tutto sembra meno che interessato. «Ancora una volta le Regioni, che hanno la titolarità esclusiva della sanità, devono leggere sui giornali quelli che sono gli orientamenti del ministro - commenta - e trovo francamente inopportuno che sulle problematiche del servizio sanitario non ci sia nessun confronto serrato ed approfondito fra governo e Regioni; da una parte il governo parla di devolution, dall'altra non ci rende nemmeno partecipi. E queste le considerazioni di metodo, per quanto riguarda invece il merito io credo che il ministro dovrebbe rendersi conto del fatto che ci sono in giro per il paese delle esperienze, fra cui anche quella della Toscana, di contenimento della spesa e di crescita della qualità del servizio che dimostrano come non ci sia affatto bisogno di iniziative come quelle di cui sento parlare Sirchia. Probabilmente - spiega Martini - sarebbe più utile che il governo si confrontasse con le Regioni per capire quali sono le



Il ministro della Sanità Girolamo Sirchia. Maurizio Brambatti/Ansa

esperienze più utili senza partire da idee proprie che vuole imporre al dibattito».

Sta di fatto, comunque, che le parole di Sirchia hanno suscitato una ridda di polemiche, tanto dal centro sinistra quanto dai sindacati e dalle associazioni di categoria. Se infatti secondo l'ex ministro della Sanità Rosy Bindi «puntuale, con il caldo, torna la proposta di Sirchia di aprire il sistema sanitario italiano alle assicurazioni private dimezzando l'assistenza», secondo Livia Turco e Silvio Natoli dei Democratici di Sinistra «è già pronto un sistema

a doppio binario che, al di là delle chiacchiere, selezionerà i cittadini in base al censo, con buona pace dei diritti, dell'equità e dell'universalità». Ma l'idea del ministro Sirchia non piace nemmeno ai medici di famiglia: secondo il presidente della Fimmg, Mario Falconi, infatti, «è un'assicurazione per i ricchi: non dobbiamo tutelarli perché già si tutelano da soli, ma occorre tutelare la salute dei poveracci che quando si rivolgono poi all'ospedale vorrebbero avere risposte in tempi brevi. La proposta, comunque, è un depotenziamento del servizio sanitario

nazionale con un'accentuazione della discriminazione tra ricchi e poveri».

Chi invece ha salutato le parole del ministro con malcelata soddisfazione sono i rappresentanti delle compagnie assicurative che, evidentemente, fatti due conti hanno ben chiara in mente la qualità dell'affaire. «La proposta del ministro Sirchia è una via obbligata di fronte al fatto che non si può aumentare il prelievo fiscale e che il servizio pubblico non può dare tutto a tutti gratis», ha commentato il direttore generale dell'Ania, Giampaolo Galli.

hanno detto...

- **GUGLIELMO EPIFANI**, segretario Cgil: «È una proposta estemporanea, l'inserimento delle assicurazioni in un sistema pubblico va affrontato con modalità e basi diverse. Questo è solo un modo per risolvere un problema finanziario. Occorre invece una proposta organica sul Welfare».

- **LUANA ZANELLA**, Verdi: «Il ministro Sirchia mentre, da una parte, afferma di voler mantenere il servizio sanitario nazionale, dall'altra, non perde occasione per picconarlo dall'interno. L'ultima sua proposta sulle assicurazioni fa parte di un disegno che nulla ha a che fare con il dettato costituzionale e le necessità reali dei cittadini».

- **MAURA COSSUTTA**, Comunisti Italiani: le proposte di Sirchia per fare entrare le assicurazioni nel sistema sanitario sono «cannonate» contro il sistema assistenziale. L'ingresso dei privati nel sistema nazionale «significa trasformare la sanità pubblica in una sanità a due velocità, una per chi può pagare e l'altra per chi non può».

- **SAVINO PEZZOTTA**, segretario della Cisl: «Ho molte perplessità vista l'esperienza di altri Paesi. Le assicurazioni creano una sanità a due velocità, per chi può e per chi non può. Io sono invece favorevole ad un sistema universale».

- **GLORIA BUFFO**, Democratici di Sinistra: «È difficile dire se il ministro Sirchia sia un finto ingenuo o un autentico mistificatore. Il governo Berlusconi prima abbatte la sanità pubblica e poi propone di consegnare la salute degli italiani in mano ai privati perché la sanità pubblica non ce la fa. Aggiungere che una assicurazione privata garantirebbe un ambiente dignitoso e un trattamento di riguardo anche negli ospedali pubblici significa spiegare con chiarezza che a tutti gli altri spetta solo una sanità di serie B».

Modello Usa, dove l'assistenza medica è un lusso

Anche 400 dollari al mese per una polizza, e a chi non può permettersela garantite solo le urgenze

Roberto Rezzo

NEW YORK Il tentativo di creare un vero sistema sanitario nazionale negli Stati Uniti risale ai primi anni dell'amministrazione Clinton. La proposta è stata bocciata dal Congresso nel 1993, quando in America circa 30 milioni di persone erano prive di qualsiasi copertura medica. Oggi quel numero è quasi raddoppiato, grazie anche ai licenziamenti di massa provocati dalla recessione economica e dagli attentati dell'11 settembre, perché in America per avere l'assicurazione medica bisogna avere un lavoro, e neppure questo è una garanzia sufficiente. Assicurazioni mediche private. Stipulare una polizza per i dipendenti è a discrezione dei datori di lavoro, fa parte dei benefit, delle componenti accessorie del trattamento economico, come può essere l'auto aziendale, il telefonino o il diritto di viaggiare in prima classe. L'unica differenza è che non può esse-

re riconosciuta su base individuale all'interno della stessa azienda: o per tutti o per nessuno. Tutte le grandi società offrono un piano sanitario esteso ai familiari a carico dei dipendenti, addebitando parte del costo in busta paga, ma vi sono intere categorie di lavoratori, solitamente alle dipendenze di piccole imprese o attività familiari, per cui non è neppure una possibilità. La copertura cessa al momento della risoluzione del rapporto di lavoro, in un Paese dove il licenziamento non ha bisogno di una giusta causa. In teoria ogni cittadino può stipulare una polizza privata per conto proprio, ma è il costo a fare da deterrente: almeno 400 dollari al mese, senza contare che in questo caso le assicurazioni richiedono accertamenti medici approfonditi ed escludono la copertura delle patologie preesistenti. Nonostante sia illegale, è pratica comune fra le assicurazioni rifiutare la polizza a chi sia positivo al virus dell'Aids.

Medicaid è il programma di assistenza

sanitaria che il governo federale, in collaborazione con i singoli Stati, eroga alle fasce più povere della popolazione. I servizi offerti variano, anche notevolmente, su base locale ma senza mai discostarsi da quelli di prima necessità, come l'assistenza al parto, vaccinazioni e cure pediatriche. In genere non prevede esclusioni per tutte le gravi patologie, ma neppure dà accesso alle terapie specialistiche che superano un tetto di spesa prefissato. Una legge appena approvata nel Minnesota cancella il rimborso degli arti prostetici agli amputati. Un sistema analogo, chiamato Medicare, è riservato agli anziani che abbiano superato i 65 anni di età. L'amministrazione Bush sta facendo pressione sul Congresso perché approvi una riforma del servizio, affidandolo in parte ai privati. Le compagnie di assicurazione private spingono per entrare nell'affare: garantiscono che con la stessa cifra di denaro pubblico sono in grado di offrire prestazioni migliori agli assistiti. Il cambiamento riguar-

da essenzialmente il rimborso delle prescrizioni farmaceutiche, che includerebbe anche specialità medicinali che Medicare non passa. Chi si oppone al provvedimento fa notare che dirottando finanziamenti sul settore privato, nel giro di pochi anni il programma si non sarebbe più in grado di garantire neppure interventi chirurgici o prestazioni ospedaliere in genere. I singoli Stati dispongono infine di strutture ambulatoriali e ospedaliere dove le cure sono gratuite o le tariffe sono ridotte rispetto a quelle di mercato, ma con prestazioni estremamente limitate e liste d'attesa spesso superiori alla aspettativa di vita dei pazienti. Resta il libero mercato della sanità, dove un medico generico chiede non meno di 150 dollari per una visita e 70 per scrivere una ricetta; una gamba rotta cadendo dalle scale 20mila dollari se la frattura è semplice. La giurisprudenza è ferrea: la salute è un diritto, ma la responsabilità finanziaria per le cure è sempre del paziente.

Oswaldo Sabato

Firenze, al via l'istituzione intitolata al magistrato padre del pool di Palermo. «Ogni anno si farà il punto della salute democratica del Paese»

Nasce la fondazione Caponnetto «per resistere alla mafia»

FIRENZE «Alcuni minuti, ogni giorno, dopo la lettura del giornale restavamo senza parole» ricorda il professor Alfredo Galasso, raccontando alcuni particolari di vita quotidiana del giudice Antonino Caponnetto. Non sopportava con il suo rigore morale la rozzezza di chi cercava di farla franca con la giustizia nascondendosi nello scandalo della carica costituzionale. Lui, che era convinto che l'attività politica doveva svolgersi al di sopra di qualsiasi pur semplice sospetto, immaginare cosa avrebbe pensato vedere il premier Silvio Berlusconi deporre ad un processo per corruzione di magistrati, non è difficile.

«Se poi addirittura si esercita que-

sto potere pubblico ai danni di magistrati che sono impegnati in un processo. Cosa posso dire? Come eravamo? Restavamo muti guardando il giornale...» dice Galasso. Non avrà come parola d'ordine la borrelliana «resistere, resistere». Ma la Fondazione nata ieri a Firenze e intitolata alla memoria del padre del pool antimafia di Palermo, Antonino Caponnetto, morto a Firenze il 6 dicembre dello scorso anno «sarà il luogo dove ogni anno si farà il punto

della salute democratica del Paese». E di questi tempi le occasioni non mancheranno. Per evitare che la memoria cancellata dell'opera di Caponnetto generi normalità, per ridare e organizzare «la resistenza alla mafia» in ricordo di chi la mafia l'ha sempre combattuta con i suoi «ragazzi del pool». E poi per «tutelare la giustizia, far crescere la cultura della legalità» e infine «difendere i magistrati sotto attacco».

Per questo è nata la Fondazione An-

tonino Caponnetto, che vede tra i fondatori la moglie del giudice antimafia, Elisabetta, la sezione dell'associazione magistrati di Palermo guidata da Massimo Russo: «Serve per tentare di recuperare dall'oblio imposto da una società che ha smarrito i propri ideali, la straordinaria forza etica del suo impegno» dice il magistrato. Importante sarà il contributo dell'associazione antimafia calabrese «Riferimenti» presieduta da Adriana Musella, la mafia nel 1982 ucci-

se suo padre: «Caponnetto mi ha trasmesso la coscienza critica e civile». Senza dimenticare quello di Salvatore Calleri, che per tanti anni è stato al fianco del magistrato nelle sue innumerevoli visite nelle scuole e nelle occasioni pubbliche con «nonno Nino» impegnato a parlare ai giovani sul valore della legalità. «Sono felice che si parta da qui - ha voluto sottolineare la vedova di Caponnetto - dove ci sono i libri del "nonno", i suoi libri e il tavolo dove lavorava e mi

faceva lavorare». C'è però ancora molto da fare.

Questo lo sanno bene tutti coloro che hanno voluto ricordare la fatica instancabile di Caponnetto per la legalità «e noi lo faremo per spenderci, come diceva lui» dice a bassa voce la moglie Elisabetta, che sarà la presidente ad honorem della fondazione, con un consiglio direttivo e un comitato scientifico (tra gli altri Vigna, Borrelli, Colombo, Padellaro, Caselli, Grasso, Don Ciotti, Rita Borsellino e Chiti). «C'è da seguire la formazione e l'informazione dei giovani» spiega Galasso è quando sarà necessario non si tireranno indietro ad alzare la voce.

Per non dimenticare Giovanni Falcone, Rocco Chinnici e Paolo Borsellino vittime delle stragi mafiose.



NAPOLI

Rogo nell'ospedale Paura tra gli ammalati

Un incendio si è sviluppato ieri mattina, poco dopo le 6, all'ospedale Cardarelli di Napoli. Le fiamme, domate dall'unità operativa antincendio dello stesso nosocomio, si sono sviluppate in un locale adibito a deposito per rifiuti organici speciali, sito al piano terra del reparto di rianimazione. Decine di contenitori gialli di plastica e cartone con su scritto «materiale infetto, smaltire secondo le prescritte norme di sicurezza», sono andati in fumo. Al momento nel reparto vi erano ricoverati 18 pazienti. Nessuno ha riportato danni; quattro di loro, quelli trasportabili, sono stati immediatamente trasferiti in due camere operatorie ai piani superiori della stessa palazzina. Sospesi per tutta la giornata di ieri nuovi ricoveri. A dare l'allarme, pare, siano stati i familiari dei degeniti, circa una ventina di persone, che non potendo, intrattenersi, per ovvi motivi di sicurezza, all'interno delle sale, stanziano con sdraio o brande nei corridoi antistanti l'ingresso della rianimazione. Questi hanno lamentato l'impegnativo intervento del personale. Del tutto diversa la versione del personale medico che invece sostiene di aver dato immediatamente l'allarme. Sconosciute le cause dell'incendio, già in passato il Cardarelli è stato colpito da incendi dolosi e sabotaggi. Il pm Francesco Cascini ha disposto il sequestro del locale.

Bologna

Il riesame conferma la custodia per la Lioce

I giudici del Tribunale del riesame confermano il provvedimento di custodia cautelare per Nadia Desdemona Lioce accusata di aver preso parte all'assassinio del prof. Marco Biagi. Il materiale trovato ai due brigatisti (Nadia Lioce e Mario Galesi), dopo la sparatoria sul treno Roma-Firenze, sottolinea la gravità degli indizi a carico della brigatista. Secondo il difensore non avrebbero invece valore le testimonianze delle persone che avrebbero riconosciuto la Lioce a Bologna, e fatto ancora più inspiegabile secondo lui sarebbe la permanenza dei brigatisti nella città dopo l'omicidio. I giudici hanno ritenuto invece normale questa permanenza «a condizione di clandestinità porta alla ricerca di luoghi sicuri, difficilmente riproponibili altrove». In sostanza avevano nella città un nascondiglio sicuro e per il momento poteva risultare poco opportuno un trasferimento, che avrebbe tra l'altro destato sospetti nelle persone che li avevano incontrati e che li conoscevano. Sempre secondo il Tribunale del riesame le immagini registrate dall'impianto del circuito di sicurezza a circuito chiuso della stazione di Bologna qualche ora prima dell'omicidio non possono essere attribuiti alla Lioce, in quanto non danno certezza. La somiglianza è troppo generica, priva di connotati specifici.

ROMA

Viveva in auto ucciso con una bottiglia rotta

Ucciso, sventrato da una bottiglia rotta e lasciato in una pozza di sangue. Così è stato trovato Ivo Grigolo di 44 anni davanti ad una Golf Volkswagen, che era ormai diventata la sua casa. È accaduto in via Monviso nel quartiere di Montesacro nella notte tra domenica e lunedì. Pare sia stato ucciso nel corso di una rissa fra ubriachi. A questa conclusione sono giunti gli investigatori della III sezione della squadra mobile dopo aver interrogato decine di persone che hanno aiutato la polizia a ricostruire la personalità di Ivo. L'uomo era tornato da qualche anno dalla Germania, dove lavorava, lì si era sposato con una tedesca e dopo la separazione aveva deciso di tornare nel quartiere dove era nato. Dopo qualche tempo aveva conosciuto Marina Miele, che era divenuta la sua compagna e lo aveva ospitato nella sua casa. Ma le cose non andavano bene in quanto Ivo, nonostante fosse in cura per disintossicarsi, si ubriacava spesso e dopo varie situazioni incresciose i due si separarono e lui tornò a vivere nella sua auto. La scorsa notte alcuni testimoni hanno udito grida e rumori sospetti provenire dal luogo dove l'operaio aveva parcheggiato la sua Golf. «Come se - raccontano - fosse scoppiata una rissa violenta. Subito dopo abbiamo sentito i lamenti di quell'uomo, che poi la polizia ha trovato in un lago di sangue».